

La tomba di Giulio II: *mission impossible*

Mosè, "vero santo e terribilissimo principe"

Tra i progetti grandiosi che caratterizzarono il pontificato di Giulio II della Rovere (1503-1513) figura quello della sua tomba all'interno della basilica di San Pietro, per la cui realizzazione nel 1505 chiamò Michelangelo.

Il primo progetto del sepolcro (Fig. 1), che superava "ogni antica sepoltura", concepito come un grandioso mausoleo decorato da oltre quaranta statue, e per la cui esecuzione Michelangelo interruppe un lavoro prestigioso come quello della *Battaglia di Càscina* di Palazzo Vecchio a Firenze, non fu, tuttavia, mai compiuto.

Tre mesi e mezzo dopo l'inaugurazione della cappella Sistina Giulio II morì e Michelangelo riprese solo nel 1513 il progetto della tomba con gli eredi del papa, destinata ora alla chiesa di San Pietro in Vincoli, realizzandola in forma ridotta, con sette statue soltanto, che furono collocate al loro posto solo nel 1545.

Tra queste figura il grandioso Mosè (Fig. 2) realizzato intorno al 1515, attualmente collocato al centro della tomba, ma che era destinato in origine a essere posto in alto, fatto che ha determinato la voluta deformazione anatomica di alcune parti, come la testa e il torso, di dimensioni superiori, che tengono conto della visione da sotto in su. La monumentale statua costituisce uno dei vertici espressivi dell'arte di Michelangelo, che rappresenta il profeta seduto, paludato in ampie

vesti "all'antica" che lasciano scoperte le vigorose braccia e fanno indovinare un corpo imponente, saldamente plastico, con le tavole della legge sotto il braccio destro, mentre volge improvvisamente il capo verso destra. L'atteggiamento fiero e inquieto appare sottolineato dalla lunga barba, che fluisce fino al grembo con tormentate ciocche serpentine, scavate da profondi solchi.

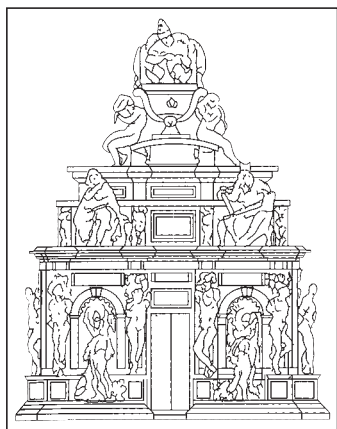
La statua sembra serbare una sia pur lontana eco del *San Giovanni evangelista* del duomo di Firenze, opera di Donatello (Cfr. Fig. 3.49), mentre la posizione delle gambe appare un'interpretazione del *Laocoonte*, allora scoperto di recente. La posizione delle membra secondo orientamenti contrapposti infonde alla figura un'incontenibile vitalità e palesa la forza morale del patriarca, espressa dal suo sguardo intenso, terribile, che domina l'osservatore. L'utilizzo sapiente del marmo di Carrara, accuratamente scelto dallo stesso artista, permette a Michelangelo di conferire alla scultura una vitalità e un dinamismo unici: è la superficie estremamente mossa e nervosa del marmo che suggerisce infatti la forza interiore e al contempo l'inquietudine del profeta della Legge ebraica, simbolo del dramma della condizione umana. Su questa scultura si sono soffermati studiosi e scrittori, tra cui Sigmund Freud, affascinato dallo sguardo del profeta, che sta indugiando prima di esprimere con violenza il suo disappunto nei confronti del popolo ebreo che ha rinnegato Dio mentre egli,

sul monte Sinai, stava per ricevere le tavole della legge. Il voltivo temperamento di Mosè traspare da ogni suo gesto, e sembra culminare nelle lingue di fuoco simbolo del patriarca, che spuntano come corna luciferine tra le ciocche ribelli della chioma ricciuta.

Prigionieri del marmo

Le due sculture degli *Schiavi*, di dimensioni superiori al naturale, dovevano far parte anch'esse del grandioso monumento funerario di papa Giulio II, poste entro le nicchie del basamento. La loro attuale definizione è solo convenzionale e non ha alcuna relazione con l'originario significato delle due statue.

Nel cosiddetto *Schiavo morente* (Fig. 3) l'artista ha inteso rappresentare il lento riprendersi del corpo da un languido torpore, reso attraverso il sinuoso atteggiamento della membra virili, con il capo mollemente reclinato all'indietro e la bocca appena dischiusa, che reinterpreta con ampia libertà archetipi ellenistici sapientemente fusi all'iconografia del san Sebastiano. Di segno opposto appare la tensione inaudita dello *Schiavo ribelle* (Fig. 4), vicino per certi aspetti formali al *Laocoonte*, smanioso di liberarsi dai vincoli, bloccato nella spasmodica contrazione, disperato nel vano tendersi del torso e delle braccia e nella lacerante torsione del collo, che culmina nell'accorata e patetica espressione del viso.



1

Fig. 1 Schema grafico del progetto originario della tomba di Giulio II, mai compiuto.

Fig. 2 Michelangelo, *Mosè*, 1513-1515, marmo, altezza 235 cm, Roma, chiesa di San Pietro in Vincoli, tomba di Giulio II.

Fig. 3 Michelangelo, *Schiavo morente*, 1513 circa, marmo, altezza 229 cm, Parigi, Musée du Louvre.

Fig. 4 Michelangelo, *Schiavo ribelle*, 1513 circa, marmo, altezza 2,15 m, Parigi, Musée du Louvre.



2



3



4